

Il libro di Giorgio Caravale edito da Laterza

Libertà di pensiero una storia moderna

di Aurelio Musi

La libertà di espressione del pensiero attraverso la parola scritta è conquista assai recente soprattutto in Italia. Fino alla metà del Settecento la censura ecclesiastica ha fortemente limitato la libertà di stampa. Ma, per una sua piena espressione, bisognerà attendere l'organica normativa sulla tutela delle opere dell'ingegno e sul diritto d'autore dopo l'unificazione della penisola. Questa storia lunga e travagliata è magistralmente ricostruita ora nel volume di Giorgio Caravale "Libri pericolosi. Censura e cultura italiana in età moderna", edito da Laterza. Tra i pregi dell'opera: l'estensione dell'oggetto non solo ai libri, ma a tutti i prodotti stampati; la struttura logica che analizza tutte le forme di censura; lo stile piacevole, aperto alla comprensione di un largo pubblico di lettori; il confronto continuo fra presente e passato. Lo spartiacque della storia raccontata da Caravale è costituito dalla Riforma protestante, dalla diffusione degli scritti luterani a partire dagli anni Venti del Cinquecento, dal successo dei testi in volgare fra chi non conosceva il latino, la lingua dei dotti del tempo. La lingua volgare è assimilata all'eresia. L'impero del latino non può essere intaccato perché devono essere salvaguardati i misteri della fede, non accessibili al popolo, e la necessità della mediazione ecclesiastica, messa in discussione da Lutero. A metà del secolo ha inizio l'offensiva dell'Indice dei libri proibiti. La sindrome del conflitto

anticattolico colpisce le istituzioni ecclesiastiche, che sottopongono a censura sia libri licenziosi, considerati immorali, sia testi religiosi, considerati pericolosi per il rispetto dell'ortodossia, provenienti dall'interno del mondo cattolico. Nel 1526 Alberto Pio, principe di Carpi, scrive, a testimonianza del colpo subito dalla Chiesa di Roma e del suo disorientamento: "Lutero erasmizza, Erasmo da Rotterdam luterizza". L'ombra di Lutero si estende dappertutto e per una lunga durata: tutto viene ridotto al sospetto e al pericolo protestante, il quietismo femminile, il misticismo, il libertinismo, il giansenismo, l'ebraismo, fino all'illuminismo e al giacobinismo.

La presenza del sovrano pontefice, l'anima spirituale e quella temporale in un unico corpo politico, e la considerazione del primato della teologia sulla filosofia e sulla scienza inducono a censurare tutta la stampa che rivendica la separazione della giurisdizione ecclesiastica da quella laica.

Dopo un primo periodo in cui l'assenza di coordinamento mette in discussione la tenuta dell'intero sistema anche per la difficoltà dei controlli via mare, per i confini con i paesi protestanti, la problematicità dei controlli alle dogane, la censura si fa più sofisticata e penetrante. Vengono purgati i classici greci e latini. Nell'officina del censore si pensa a sottrarre e restaurare, più che trasformare e riscrivere. Autori come Petrarca e Ariosto vengono messi al servizio della Controriforma. Nelle traduzioni il

ruolo tra correzione e censura diventa intercambiabile. Si riscrive per correggere il passato: la storiografia è sempre più asservita alla politica. Ma poi ci sono le forme più sottili dell'autocensura. A fine Cinquecento le regole censorie sono interiorizzate da molti autori che devono fare i conti col loro Super-io. Il caso di Torquato Tasso, implacabile inquisitore e censore di se stesso, personalità malinconica e border-line affetta dalla "patologia della revisione" della sua "Gerusalemme liberata", è, da tale punto, di vista esemplare.

La Chiesa è preoccupata di intervenire soprattutto verso il basso. L'espurgazione testuale è necessaria per far fronte ai pericoli dei romanzi, dei fogli volanti osceni. E allora viene incontro l'arte della sostituzione controriformistica: le "historiette" frivole diventano il veicolo per inculcare nel popolo l'origine divina delle carestie e per consolidare il processo di cristianizzazione. Scrive l'autore: "Il successo più duraturo della censura finì per rivelarsi la capacità non tanto di impedire l'effettiva circolazione dei libri quanto quella di manipolare la coscienza dei fedeli".

Perché, nonostante tutto, si continua a leggere. Il libro si diffonde grazie al mercato clandestino e alle resistenze di librai e lettori. Ma resterà a lungo uno strumento di classe e di discriminazione di genere, prevalentemente proibito alle donne e alle categorie sociali più basse, addirittura suggerito a quelle più elevate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA